



PROFESSIONE POPSTAR

Testo di — CHIARA MEATELLI

Foto di — JULIAN BROAD

Robbie

Dopo l'indimenticabile successo prima con i Take That e poi da solo, dopo il flop degli ultimi dischi, dopo gli eccessi, gli abusi e il rehab, ora Robbie — sulla soglia dei 40 anni — potrebbe pigliarsela comoda e godersi la moglie americana e la figlioletta appena nata. Macchè. Colpa di un ritmo che lo ossessiona da qualche tempo a questa parte (come anche "RS" ha avuto modo di toccare con mano in questo incontro londinese). Il ticchettare dell'orologio che segna il tempo che passa...

Williams

Robbie Williams è nato a Stoke-on-Trent il 13 febbraio 1974. Dal 1990 al 1995 è stato uno dei cinque Take That, mollati poi per dedicarsi alla carriera solista. Tra successi e flop, ora esce con un nuovo album (il nono): Take the Crown.



PROFESSIONE POPSTAR

DICONO

che se non ti piace il tempo a Londra, basta aspettare 15 minuti. È un pomeriggio d'agosto e, nel giro di mezz'ora, da sole e caldo si è passati a pioggia, freddo e buio pesto. «Non ti rendi conto di quanto il clima possa influenzare l'umore, finché non finisci a vivere in un posto assoluto!», sentenza la popstar inglese Robbie Williams – residente a Los Angeles da circa sei anni – rompendo, con il più british degli argomenti, il ghiaccio della nostra conversazione. «Mi vedi?», aggiunge: «Sono in forma e in ottimo spirito». Solleva un grappolo d'uva con grazia da elefante e agguanta una mela (ora si spiega quel torsolo mangiucchiato, appoggiato a fianco della poltrona dove mi sono appena seduta). Poi comincia col terzo grado. «Come stai? Di dove sei?». Per tutto il corso dell'intervista sarà soprattutto lui a fare domande, spesso rigirando quelle che io stessa provo a fargli. «Dov'è Perugia? Da quanto vivi qui? Sei stata in vacanza?», domanda, mentre mastica a volumi importanti.

Un'amicizia comune, con due gradi di separazione, mi aveva avvertito che fosse un tipo a cui piace un casino chiacchierare. Mi era pure stato detto che ha il terrore della solitudine e che, a volte, il suo bisogno di compagnia è quasi patologico, al punto di invitare semiconosciuti a casa. Ma, a quanto pare, è stato proprio questo tratto della personalità ad averlo aiutato durante la realizzazione del nuovo album, *Take the Crown*. «Il mio fratellastro, che è un rapper, mi ha messo in contatto con due giovani musicisti australiani e io li ho invitati nello studio di registrazione di casa. Il feeling è stato immediato: abbiamo scritto l'intero disco in dieci giorni, lo stesso tempo impiegato per il mio debutto». Il debutto a cui si riferisce è *Life Thru a Lens*, lo straordinario esordio solista del 1997 che includeva la hit *Angels*. Allora, Robbie aveva appena scaricato i Take That. «È stato... interessante lavorare con dei 24enni stronzi, arroganti e ossessivi. Lo dico come un complimento, eh. In effetti, mi ricordano parecchio qualcuno che conoscevo molto bene, quando aveva la loro età...». La carriera solista post Take That di Robbie l'ha visto scalare l'Olimpo del pop inglese lungo tutti gli anni '90, toccare il vertice a inizio millennio con 60 milioni di album venduti, quindi precipitare fino al clamoroso tonfo di *Rudebox* nel 2006: un flop di tali dimensioni che – narra la leggenda – per rifarsi delle perdite la Emi ha rivenduto gli stock di album invenduti come materia di riciclo per pavimentare svariate centinaia di chilometri di strade in Cina... Un colpo basso per l'ego di Robbie, certo.

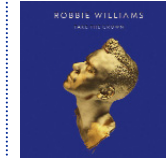
«Per cinque album sono stato in cima alla montagna», ragiona lui. «E la cosa che ho capito è che, quando sei lì sopra, tutti hanno un'opinione su di te e sono convinti di sapere perfettamente chi sei. E, intanto, tu ti convinci di essere una merda e più provi a renderti interessante più fallisci, perché hai perso concentrazione. Ci ho messo molto tempo a capire come funziona il mio mestiere, sì». Nel frattempo, ci sono stati i ben noti soggiorni nelle cliniche di riabilitazione successivi all'abuso di droghe e alcol, mentre la fame chimica legata alle canne l'ha portato a lottare col sovrappeso. Ora è ripulito e ha persino un fisico palestrato. Anche se, confessa: «Al momento la mia giornata ideale si compone di: erba, un dolce, un reality show alla tv e mia moglie». A Los Angeles, a quanto pare, ha condotto una vita da semi recluso: «Uscivo solo per vedere il mio medico. Non mi sono mimicamente preoccupato della promozione, né di *Rudebox* né di *Reality Killed the Video Star* (uscito nel 2009, ndr), e invece bisogna esserci, se vuoi avere successo e conquistare il mondo».

A riportarlo in cima alle classifiche è stata la reunion con i Take That del 2010: l'album *Progress* e il successivo tour sono stati un trionfo. Ma quello che Robbie Williams vuole è farcela da solo,

magari giusto con l'aiuto dell'amico (e anche lui ex Take That) Gary Barlow, che ha firmato *Different* e il singolo *Candy*, tra i pezzi migliori in *Take the Crown*. «Le popstar non durano mai oltre i 32-33 anni. Io di anni ne ho quasi 40 e mi piace avere successo, ma proprio per questo sono consapevole che questa potrebbe essere l'ultima volta che le radio suonano la mia musica». E Madonna, azzardo? «Madonna è stata fortunata, perché ha avuto il supporto dei media lungo tutti i suoi 40 anni». La foga con cui ne parla lascia intendere che nulla per lui sia più importante di essere – per citare uno dei titoli del nuovo album – *The Shit on the Radio*, la roba che passa in radio. «Lo sento eccome, il ticchettio dell'orologio, del tempo che passa. Io non voglio appartenere al passato, ma essere vitale: voglio suonare negli stadi!». Gli occhi verde-trasparente diventano ancora più penetranti. «Ieri è venuta a trovarmi Adele: anche lei è incinta, come mia moglie (che nel frattempo ha partorito una bimba, ndr), sono amiche. Parlando con lei, ho realizzato che quando io finivo per la prima volta in classifica, lei aveva 4 anni! Ha 14 anni meno di me! Quanti ne hai tu?». Vedo aleggiare nella stanza, palpabile, la sua ansia. «Non lo senti l'orologio? Non ci fai caso se intorno ormai c'è solo gente più giovane di te? Hai già un figlio?», incalza. Dribblando la contro-intervista, gli chiedo cosa lo spaventi così tanto dell'invecchiare: cosa c'è di male nell'evolvere come artista, abbracciando un periodo più maturo? «Posso anche andare incontro alla mia età, ma ciò non significa necessariamente che la radio farà lo stesso. Nelle classifiche sono tutti più giovani di me. Immagina se, a causa della tua età, un giorno tu non potessi più scrivere per *Rolling Stone*, ma solo per il giornale locale di Perugia. Ecco: neanche io vorrei scriverci!».

Vero è che, in confronto a Stoke-on-Trent, la città tra Birmingham e Manchester in cui è nato, Perugia è una specie di Las Vegas. In pratica – come ricorda lui stesso nel testo di *Be a Boy* («Quando sei giovane / immagina il tuo nome scolpito sulle strade») – Robbie Williams persegue la «missione successo» sin dalla nascita. «Vengo da un posto industriale, depresso, meraviglioso per esercitare la fantasia. Da piccolo registravo i programmi tv di musica e fantasticavo di essere il cantante ospite. La tv era Dio, la medicina delle masse, e in quel momento mi ha davvero aiutato a guadagnarci da vivere grazie al mio talento. Da questi piccoli semi sono nati cinque case, belle macchine e una lunga fila di ragazze carine!». Le prime esibizioni – ricorda a mio beneficio – le ha fatte a 3 anni, nel pub dove «viveva»: i clienti mettevano 10 pence nel jukebox per vederlo mimare *Summer Nights* di *Grease*. «Cantavo anche la sigla di *Happy Days* e *Monster Mash* (canzoncina horror portata al successo da Bobby Pickett nel 1962, ndr)». Ora è sposato con l'attrice americana Ayda Field, 33 anni, che pochi giorni dopo il nostro incontro avrebbe dato alla luce la loro primogenita, Theodora Rose. «Non vogliamo che cresca a Los Angeles, dove i bambini non hanno senso dell'umorismo e sono fondamentalmente noiosi». La coppia sta dunque valutando un ritorno a Londra o, almeno, in Inghilterra. In fin dei conti anche Hollywood l'ha deluso: «Da quando aiuto mia moglie a preparare le audizioni, guardo gli attori in tv e penso che probabilmente anche loro hanno passato la notte prima delle riprese a leggere gli script con la loro dolce metà: la magia è rotta. E la maggior parte degli attori sono dei coglioni che si prendono troppo sul serio; preferisco guardare i reality, dove almeno può succedere qualcosa di originale, divertente e orribile». A questo punto, la sua PR ci interrompe, abbiamo sfiorato i tempi. La sua frase di congedo, gridata quando avevo già imboccato la hall fuori della stanza, mi sarebbe ronzata in testa per giorni a venire, minacciosa: «Buona fortuna con il ticchettio dell'orologio, eh!». ❁

IL LEONE ROBBIE RUGGISCE ANCORA



Take the Crown è il nono album di Robbie Williams. Registrato tra Londra e L.A., è prodotto da Robbie insieme all'ex compagno Take That Gary Barlow e al tecnico di studio Jackknife Lee (vecchio arnese del trip hop alla corte di Howie B e produttore per R.E.M., Regina Spektor, Bloc Party e The Drums). Il disco esce in versione normale e deluxe (con dvd), distinguibili per la scultura di copertina con Williams sognante (la versione normale) oppure ruggente (quella deluxe).

«Le popstar difficilmente durano oltre i 32-33 anni. Io ne ho quasi 40 e so bene che questa potrebbe essere l'ultima volta che le radio suonano la mia musica»